

Nella consapevolezza che non tutto ciò che ci circonda può essere controllato, che a volte alcuni avvenimenti ci mettono in ginocchio e alcune situazioni vanno accettate e difronte all'esigenza dell'uomo di darsi delle risposte capaci di consolare il cuore inquieto, Sant'Agostino, con i suoi insegnamenti sempre molto attuali, così si esprime: «O è il male ciò di cui abbiamo paura, o il male è che abbiamo paura» (Confessioni, VII).

Tali erano le riflessioni che agitavano il povero spirito di Agostino, ancora alla ricerca della verità. Aveva però in sé ben salda, essendo nella Chiesa cattolica, la fede in Cristo, Signore e Salvatore; fede ancora molto incerta, ma di cui il suo spirito ormai non poteva più fare a meno, anzi s'imbeveva sempre di più.

Nella spiritualità del Movimento Apostolico sempre ci è stato testimoniato che «per non avere paura bisogna avere un grande Amore per Gesù».

«Ma quando il corpo cede, l'umano ha paura». È questo è naturale nell'uomo.

«Poi abbracci la Sua Croce e sai che non sei sola. Sai che Lui è con te. Non può abbandonarti. È la tua fede, il tuo amore, la tua speranza. Allora la paura sparisce...» (Maria Marino, Parole di esortazione, 1 Ottobre 2001).

Sicuramente nella paura percepiamo il nostro limite, la nostra vulnerabilità, fragi-

lità e impotenza; ma la consapevolezza di non essere soli è la nostra fede, la gioia di sapersi ascoltati è la nostra speranza e nella pienezza della Sua Misericordia è il nostro amore.

Di queste certezze Sant'Agostino ci dà conferma nel discorso 38: «Sì, è come un'ombra l'uomo che passa. Sì, come un soffio si affanna, accumula e non sa chi raccolga. Ora, che potrei attendere, Signore? È in te la mia speranza». (Sal 38,7-8). Così Sant'Agostino ci esorta: «Lì devi cominciare a credere, dove è cominciato il tuo turbamento».

E continua mostrandoci la via: «Sei turbato, pensi di trovarti difronte ad una difficoltà insormontabile (...) Non angustiarti (...)

Dio è fedele nelle sue promesse.

Per far questo occorre credere, occorre destare la fede. Il resto è un turbare inutilmente. Perché ci turbiamo inutilmente?

Mentre Cristo dormiva sulla barca, i discepoli stavano sul punto di naufragare. Gesù dormiva e i discepoli erano turbati. Soffiavano furiosi i venti, s'innalzavano i marosi e la nave andava a picco. Perché? Perché Gesù dormiva. Così è anche di te. Quando in questo mondo infuriano le tempeste delle tentazioni, il tuo cuore si turba, quasi fosse la tua barca. Perché questo, se non perché dorme la tua fede?

Così infatti dice l'Apostolo Paolo "Cristo abita nei vostri cuori mediante la fede."

Destà, dunque, Cristo dentro il tuo cuore, sia vigile la tua fede, sia tranquilla la tua coscienza e la tua nave sarà liberata.

Il tempo della fede è faticoso. Chi osa negarlo? È faticoso, ma è questa la fatica di cui la visione è la ricompensa. Prestiamo, dunque fede a Dio».

Che la Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci conceda una fede ferma, una speranza salda e una carità piena in Cristo Suo Figlio.

Stefania Tolomeo

Signore, se tu fossi stato qui...

Siamo a Betania, sulla strada che Gesù spercorre verso la casa di Lazzaro. Il suo amico è ormai da quattro giorni nel sepolcro. La sorella Marta va incontro al Maestro: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,21).

Traspare la sincerità della sua fede, non perfetta, ma salda e delicata. Marta ha una certezza: Gesù è Signore anche sulla morte. Lei associa la potenza salvifica del Signore alla sua presenza: se fosse stato presente di persona, il Signore avrebbe saputo della malattia di Lazzaro e avrebbe avuto il potere di salvarlo.

Nelle parole di Marta – condivise anche dall'altra sorella Maria – c'è un'attestazione in positivo della sua fede. La sua invocazione ha il valore di una testimonianza e non contiene alcun minimo senso di rammarico o di rimprovero per il fatto che Gesù non sia stato presente nel momento cruciale. Lei non ha niente da recriminare, perché non aveva niente da pretendere. L'eventuale presenza di Gesù sarebbe stata per lei una grazia, non un diritto. La grazia non può essere pretesa.

Ma ora il Maestro è qui. Ora la sua presenza può operare. E tuttavia, fin dove potrà spingersi l'opera del Signore, se ormai Lazzaro è prigioniero della morte? Neanche la minima speranza che la morte sia solo apparente: quattro giorni... manda già cattivo odore. La richiesta di Marta è rispettosa, delicata, ma è anche audace e osa innalzarsi al di sopra di ogni rassegnazione: «Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà» (Gv 11,22).

Marta non chiede esplicitamente. Lei sa che nella storia Dio ha già concesso ad alcuni

suoi servi la grazia di risuscitare un morto. Ma la sua fede non osa pronunciarsi. Tuttavia sa manifestare il presupposto di ogni grazia di salvezza: non c'è limite a ciò che Dio possa concedere a Te, se tu glielo chiedi, Signore. Marta non detta al Signore ciò che Egli debba chiedere a Dio, non traccia le vie attraverso cui il Signore venga incontro alla sua fede. Tu puoi, Signore: mi basta sapere questo. Mi basta confessarti questo.

Più tardi, intervengono alcuni Giudei: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?» (Gv 11,37). La mormorazione di quegli uomini stride con la delicatezza della testimonianza di Marta. Essi non parlano per attestare la potenza di Gesù, ma per insinuare incoerenza nelle sue opere e inattendibilità in ciò che si dice di lui. Non conoscendo i pensieri del Signore, Marta e Maria si erano fermate al loro grande rispetto, incapace di pensare niente di male. Quei loro concittadini, invece, non conoscendo i pensieri di Dio, intendono imporre i propri. Il loro commento, meditato o superficiale che sia, getta discredito sulla fama di Gesù, offusca la luce che le sue parole e i suoi segni hanno diffuso nel popolo, disorienta la fede degli ascoltatori più semplici. Davanti alla forza subdola della mormorazione, solo il segno che Gesù sta per compiere ristabilirà con potenza la testimonianza della verità.

La Madre della Redenzione ci aiuti a essere testimoni autentici, rispettosi e grati della storia di salvezza che il Signore ci ha fatto conoscere.

Sac. Francesco Brancaccio

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia

(...) Affinché tutti coloro che soffrono a causa del Covid-19, proprio nel mistero di questo patire possano riscoprire «la stessa sofferenza redentrice di Cristo» (ibid., 30), questa Penitenzieria Apostolica, ex auctoritate Summi Pontificis, confidando nella parola di Cristo Signore e considerando con spirito di fede l'epidemia attualmente in corso, da vivere in chiave di conversione personale, concede il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo.

Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa, alla recita del Santo Rosario, alla pia pratica della Via Crucis o ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile.

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole del divino Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), otterranno il medesimo dono dell'Indulgenza plenaria alle stesse condizioni.

Questa Penitenzieria Apostolica, inoltre, concede volentieri alle medesime condi-

zioni l'Indulgenza plenaria in occasione dell'attuale epidemia mondiale, anche a quei fedeli che offrano la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario, o il pio esercizio della Via Crucis, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé.

La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico, affidando alla Misericordia divina tutti e ciascuno in forza della comunione dei santi e concede al fedele l'Indulgenza plenaria in punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste). Per il conseguimento di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce (cf. *Enchiridion indulgentiarum*, n.12).

La Beata sempre Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, Salute degli infermi e Aiuto dei cristiani, Avvocata nostra, voglia soccorrere l'umanità sofferente, respingendo da noi il male di questa pandemia e ottenendoci ogni bene necessario alla nostra salvezza e santificazione.

Il presente Decreto è valido nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 19 marzo 2020.

Mauro Card. Piacenza,
Penitenziere Maggiore

Krzysztof Nykiel, *Reggente*

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**

**CHIUNQUE VIVE E CREDE IN ME,
NON MORIRÀ IN ETERNO**
(V Domenica di Quaresima Anno A)

**VI FARÒ USCIRE DALLE VOSTRE
TOMBE (Ez 37,12-14)**

Dinanzi al Signore, nella valle delle nazioni, i figli d'Israele sono come una distesa di ossa aride, senza alcuna vita. Il Signore chiede al suo profeta: "Potranno rivivere queste ossa?". Il profeta risponde: "Signore mio, tu lo sai!". Per tre volte, su comando del Signore, il profeta invoca lo Spirito di Dio dai quattro venti. Lo Spirito viene e quelle ossa ritornano ad essere persone viventi. Dalla visione nasce la promessa. Il Signore verrà con la potenza del suo Santo Spirito e creerà nuovamente il suo popolo. Lui scende nella valle delle nazioni con la sua onnipotente sapienza e saggezza e il suo popolo riprende la via del ritorno verso la terra che un tempo fu promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Se il Signore non scende nella nostra storia, rimaniamo in eterno ossa aride, senza alcuna vita. Viene il Signore e l'uomo torna ad essere uomo. Colui che ci ha creato è colui che sempre ci ricrea. È verità immutabile.

LO SPIRITO È VITA PER LA GIUSTIZIA
(Rm 8,8-11)

Il battezzato è divenuto in Cristo nuova creatura. È stato liberato dalla schiavitù del peccato e consegnato allo Spirito, perché in Lui viva solo per la giustizia. La via per operare ogni giustizia è la ininterrotta comunione di Parola, grazia, abitazione e crescita nel corpo di Cristo, comunione perfetta con lo Spirito del Signore. Se una sola di queste realtà soprannaturali manca, si passa dalla giustizia all'ingiustizia e dalla luce nelle tenebre. Oggi è impossibile vivere la giustizia. Il cristiano ha manomesso la Parola. L'ha trasformata da Parola purissima

di Dio in parola immonda di uomini. Può celebrare mille messe al giorno, a nulla serve. Urge dare tutto lo splendore della verità alla Parola. Senza conservare la Parola nella sua interezza di verità e luce, nessuna giustizia sarà possibile. La giustizia inizia con l'obbedienza alla Parola e si consuma nell'obbedienza alla volontà del Padre comunicata dallo Spirito santo.

IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA
(Gv 11,1-45)

Battezzato nello Spirito Santo, nel suo fuoco di amore, verità, giustizia, vita eterna, l'uomo risorge. Diviene figlio adottivo del Padre e corpo di Cristo, dal quale sempre lo Spirito dovrà essere versato per la risurrezione di ogni altro uomo. Se il cristiano, da vero corpo di Cristo, non versa lo Spirito Santo, frutto della sua perfetta obbedienza alla Parola e allo Spirito, il mondo rimane una valle di ossa aride, ma la responsabilità è del discepolo di Gesù. Lui deve dare lo Spirito donando la Parola di Gesù. Dona lo Spirito se dona la Parola di Gesù anche come frutto del suo cuore e della sua anima. La Parola si dona trasformandola in nostra carne. Fatta nostra carne, la facciamo divenire nostro fiato, nostra voce e come voce della Parola di Dio trasformata in nostra carne, diveniamo veicolo che trasporta lo Spirito che converte i cuori e li attrae a Gesù Signore. Gesù ha dato la Parola e lo Spirito Santo come vero frutto della sua umanità obbediente al Padre in tutto. Anche il cristiano deve dare la Parola e lo Spirito Santo come frutto della sua purissima obbedienza alla volontà di Dio.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno